

# Il castello, il borgo e la piazza

I mille anni di storia di Figline Valdarno  
1008-2008

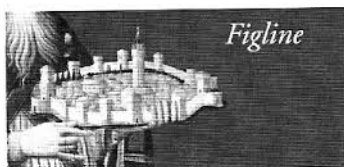
Atti del convegno di  
Figline Valdarno  
(14-15 novembre 2008)

a cura di  
Paolo Pirillo e Andrea Zorzi

Le Lettere

Il convegno e la pubblicazione degli atti sono stati realizzati con il contributo economico dell'Amministrazione del Comune di Figline Valdarno.

© Copertina di Auro Lecci



Copyright © 2012 by Casa Editrice Le Lettere – Firenze  
Tutti i diritti riservati  
ISBN 978 88 6087 496 2  
[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

## LA CONCIERIA SERRISTORI DI FIGLINE VALDARNO NEL PRIMO CINQUECENTO\*

Sergio Tognetti

Più dieci anni or sono, in occasione di un convegno organizzato a San Miniato sul tema *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*<sup>1</sup>, Anna Maria Nada Patrone fece giustamente osservare, nel suo discorso di apertura<sup>2</sup>, che l'attività conciaria, e con essa tutti i vari processi manifatturieri e commerciali legati alla trasformazione di cuoia e pelli, aveva sino ad allora goduto di scarsa attenzione da parte degli storici economici italiani del basso Medioevo e della prima età moderna. Almeno rispetto all'enorme interesse suscitato dalle industrie tessili e dalle correnti mercantili imperniate su panni di lana, drappi di seta, fustagni e veli di cotone<sup>3</sup>.

---

\* Monete di conto utilizzate: 1 lira di piccoli = 20 soldi di piccoli = 240 denari piccoli. 1 fiorino d'oro in oro = 20 soldi a oro = 240 denari a oro. Per i primi tre decenni del XVI secolo il rapporto tra moneta di conto argentea (la lira) e il fiorino (sia di conto che sonante) rimase costante, nella proporzione di 7 a 1: cfr. R.A. GOLDTHWAITE, G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, p. 99.

<sup>1</sup> Incontro di studio promosso dal Centro di Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 21-22 febbraio 1998), a cura di S. GENSINI, Pisa, Pacini, 2000.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 1-16.

<sup>3</sup> Ovviamente esistono eccezioni a questa tendenza di fondo. Oltre alle relazioni contenute nel volume del convegno sanminiatese, si veda T. ANTONI, *I costi industriali di una azienda conciaria della fine del Trecento (1384-1388)*, «Bollettino Storico Pisano», XLII, 1973, pp. 9-52; F. GESTRIN, *Il commercio dei pellami nella Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXII, 1977 [ma 1978], pp. 255-277; L. GATTI, *Artigiani delle pelli e dei cuoi*, Genova, Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR, 1986; R. PACIARONI, *Concia del cuoio e calzolari nella Marca medioevale*, in *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*, a cura di S. ANSELMINI, Ancona, Unione Industriali del Fermano, 1989, pp. 39-82; PH. GOURDIN, *Les approvisionnements en cuir de la ville de Gênes pendant la deuxième moitié du XV<sup>e</sup> siècle*, «Nuova Rivista Storica», LXXV, 1991, pp. 571-612; *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano, La conceria SRL, 1994, in particolare, per i secoli compresi tra basso Medioevo e prima età moderna, cfr. i saggi di A.M. NADA PATRONE, *Le pelli e l'arte conciaria nel Piemonte medievale*, pp. 19-66; E. DEL CURTO, *La lavorazione delle pelli in terra lombarda (secoli XI-*

Alla base di questa minore fortuna storiografica debbono certamente essere individuati almeno tre elementi. In primo luogo cuoiai, conciatori e mercanti di pellami raramente hanno figurato tra le *élites* professionali e socio-politiche delle grandi città italiane; non hanno cioè ricoperto un ruolo-guida decisivo nell'organizzazione e nella gestione politica dell'economia urbana, assolto viceversa da lanaioli prima e setaioli poi in virtù degli ingenti capitali investiti nelle imprese produttive, del rilevante *network* mercantile predisposto, nonché del loro deciso ed efficace coordinamento in senso corporativo. Un fattore altrettanto determinante, in senso negativo, è costituito dalla assai scarsa conservazione di fonti amministrative e contabili, emanate dalle imprese conciari, che possano reggere il confronto con la ricca documentazione delle botteghe tessili su cui, da ormai un secolo, si sono spesi fiumi di inchiostro. Un ultimo elemento che forse ha pesato sfavorevolmente, ma sul quale ogni futura riflessione dovrà essere rimandata a nuovi e più approfonditi studi analitici, ha invece a che fare con la struttura della domanda nei secoli precedenti il XIX: più o meno tacitamente si dà per scontato che l'industria conciaria patisse, più delle manifatture tessili, l'*handicap* determinato dall'assenza di un mercato di massa dei consumi. Eppure, lo rilevava sempre Nada Patrone, la lavorazione di cuoia e pelli coinvolgeva direttamente un discreto numero di salariati e forniva lavoro, col suo indotto, anche a un vasto seguito di artigiani specializzati (dai calzolai ai ciabattini; dai sellai agli armaioli; dai brigliai ai bastai; dai produttori di guanti, cinture, borse, fodere e sacchi a coloro che confezionavano strumenti di uso farmacologico; dai rilegatori di libri ai fabbricanti di montature per occhiali, ecc.). Inoltre, soprattutto dalla fine del Medioevo in avanti, anche i grossi capitali e le più cospicue ditte d'affari cominciarono a interessarsi alla valorizzazione industriale e commerciale del settore<sup>4</sup>. E per converso, anche qualche imprenditore del settore conciario dimostrò di essersi a tal punto arricchito da potersi permettere il lusso di entrare tra i ranghi del patriziato urbano: come accadde agli esponenti della famiglia genovese dei Balbi, cuoiai e mercanti di pellami nella seconda metà del Quattrocento, ma nobili iscritti nel *Liber Civilitatis* dall'anno 1528<sup>5</sup>.

Quanto detto vale ancora di più se ci limitiamo alla Toscana del tardo Medioevo e della primissima età moderna. Regione nella quale già dal XIII secolo

---

XV), pp. 67-93; M. TANGHERONI, *Commercio e lavorazione del cuoio in Toscana*, pp. 171-192; L. GALOPPINI, G. ZACCAGNINI, *Il commercio del cuoio dalla Sardegna a Pisa (1351-1397)*, pp. 193-214; P. VENTURA, *Per una storia dell'attività conciaria nel Mezzogiorno continentale di antico regime*, pp. 297-340.

<sup>4</sup> A.M. NADA PATRONE, *Discorso di apertura* cit., pp. 10-12.

<sup>5</sup> L. GATTI, *Conciatori genovesi negli attivi notarili del secondo Quattrocento*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana* cit., pp. 337-351.

aveva preso corpo una prospera industria del cuoio<sup>6</sup>: di fatto, l'ultima grande attività manifatturiera degna di questo nome ancora oggi presente in Toscana. Sinò all'inizio del XV secolo furono soprattutto i cuoiai e i mercanti di pelli pisani a trainare il settore: grazie alle importazioni di materia prima proveniente dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalle Baleari e dalle città costiere del Maghreb orientale, a Pisa si posero le basi per una manifattura del cuoio che non aveva pari nel panorama dell'Italia comunale<sup>7</sup>. Quindi, con l'acquisizione della città e del suo contado nel 1406, anche gli imprenditori e i mercanti di Firenze cominciarono a operare massicci investimenti non solo nel commercio di cuoia e pelli, ma anche nell'industria vera e propria. Senza i carichi navali attraccati a Livorno in seguito agli ordinativi dei mercanti-banchieri fiorentini, i conciatori pisani del Quattrocento non avrebbero potuto disporre delle pregiate cuoia portoghesi, spagnole, barbaresche e irlandesi che erano soliti lavorare. La stessa commercializzazione delle pelli locali (o anche di quelle provenienti in Toscana da oltre Appennino tramite i percorsi della transumanza) divenne spesso oggetto di controllo fiorentino, grazie soprattutto ai massicci acquisti di terre da pascolo operati lungo la fascia costiera che a sud di Pisa e di Livorno arrivava sino alle plaghe maremmane: negli ultimi decenni del XV secolo si crearono persino delle associazioni in partecipazione tra più uomini d'affari (le cosiddette magone) volte allo sfruttamento su vasta scala dell'attività pastorale nella sezione meridionale dell'antico contado pisano<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> D. HERLIHY, *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo*, trad. it., Pisa, Nistri-Lischi, 1973, pp. 169-178; T. ANTONI, *I costi industriali cit.*, pp. 9-24. Secondo i calcoli di E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa, ETS, 1994, pp. 146-147 già nella prima metà del XIII secolo oltre un quinto dei capifamiglia individuati da un mestiere trovava impiego nella lavorazione e commercializzazione di cuoia e pelli. Sull'interpretazione di questo dato vedi anche M. TANGHERONI, *Note sull'industria conciaria a Pisa nel Medioevo*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana cit.*, pp. 51-70: 62-64.

<sup>7</sup> Sempre nel volume *Il cuoio e le pelli in Toscana cit.* si vedano i saggi di B. DINI, *Il commercio del cuoio e delle pelli nel mediterraneo del XIV secolo*, pp. 71-91 e L. GALOPPINI, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel Trecento*, pp. 93-117.

<sup>8</sup> Cfr. almeno M. MALLETT, *Pisa and Florence in the fifteenth century: aspect of the period of the first Florentine domination*, in *Florentine Studies. Politics and society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 403-441; P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 12 e sgg.; ID., *La proprietà fiorentina e la diffusione della mezzadria nel contado pisano nei secoli XV e XVI*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti (Siena, 11-13 marzo 1977), vol. I: *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki, 1979, pp. 345-375; S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini di Firenze*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana cit.*, pp. 17-50; e infine per un quadro problemati-

Il caso rappresentato dagli investimenti della famiglia fiorentina dei Serristori può essere in questo senso emblematico. Immigrati a Firenze da Figline Valdarno a metà del XIV secolo, i Serristori entrarono progressivamente a far parte dell'*élite* economica e politica fiorentina grazie a una fortunata successione di imprese mercantili-bancarie di livello internazionale; nella seconda metà del XV secolo decisero di diversificare gli utili accumulati tramite la fondazione di aziende commerciali e manifatturiere legate al settore tessile (seta, battiloro e lana), e alla accumulazione di un sempre più ricco patrimonio fondiario tra cui spiccavano, a fine Quattrocento, tutta una serie di pascoli situati nell'area di Migliarino, nella Maremma pisana e nelle Chiane di Arezzo. Oltre che esponenti di assoluto spicco nel panorama dell'imprenditoria cittadina, i Serristori, politicamente tra i medicei della prim'ora, erano anche stimati uomini pubblici presenti in tutti i più importanti uffici della Repubblica. Mentre erano intenti a gestire banchi, botteghe delle arti tessili e tanti altri traffici tramite società in accomandita, nonché a approfondire una parte delle loro immense ricchezze per erigere i due nuovi palazzi familiari (in borgo S. Croce e in via dei Renai), simbolo per eccellenza del successo acquisito, i Serristori trovarono il tempo, a inizio Cinquecento, di impiantare una compagnia della concia nel luogo ove aveva avuto origine la loro grande fortuna, cioè a Figline<sup>9</sup>.

Gli esordi dell'esercizio figlinese per la lavorazione di cuoia e pelli ci sono noti grazie ad alcuni libri contabili conservati all'interno del monumentale archivio Serristori, depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze alla fine degli anni settanta del XX secolo. Il periodo oggetto di questo studio, ovvero gli anni compresi tra il 1515 e il 1528, è legato alla sopravvivenza di tre corposi libri mastri in partita doppia appartenuti alla compagnia della concia intestata ad Antonio e Francesco di Averardo Serristori & compagni (dal luglio 1521, in seguito alla scomparsa del socio maggiore, la ragione sociale mutò in eredi di Antonio e Francesco di Averardo & co., quindi in Averardo di Antonio & co. dal 10 febbraio del 1526)<sup>10</sup>. Per capitali conferiti, giro d'affari, sinergie messe in campo e organizza-

---

co e una bibliografia aggiornati mi permetto di rinviare a S. TOGNETTI, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV – fine XV secolo)*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. Tognetti, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, pp. 151-175.

<sup>9</sup> Su tutto ciò che riguarda le vicende dei Serristori rimando a S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opuslibri, 2003. Per un sintetico inquadramento della compagnia Serristori della concia si vedano le pp. 162-166.

<sup>10</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (= ASF), *Serristori*, 712 (libro grande rosso segnato A, 1515-1517), 713 (*Libro grande pagonazzo segnato B*, 1518-1520), 714 (*Libro grande azzurro segnato C*, 1521-10 febbraio 1526). Per il periodo successivo al febbraio del 1526 disponiamo

zione manageriale, pare fuori di dubbio che siamo di fronte a un'impresa virtualmente calata dall'alto sul piccolo mondo artigiano locale. Un'operazione che, non molti anni fa, si sarebbe definita tipica di un certo paternalismo padronale caratteristico dell'*ancien régime*. Già detentori di poteri, case, botteghe, alberghi, mulini, fornaci e quant'altro nel territorio di Figline, senza tralasciare l'ospedale da loro fondato nel 1399 e la chiesa pievana sulla quale avevano da poco ottenuto il patronato, a inizio Cinquecento (e così per secoli) i Serristori di fatto badavano alla vita del castello e delle piccole borgate circostanti come fossero stati i veri e propri signori della zona. E la Figline della fine del Medioevo non era più il centro effervescente che era stata un paio di secoli addietro, quando la popolazione più numerosa e la nutrita presenza di mercanti di grano, cambiatori, albergatori, speciali e di molti laboratori artigiani conferivano al grosso centro del Valdarno superiore una fisionomia quasi cittadina. Quindi, non solo per i Serristori non esisteva materialmente una forma di concorrenza locale, ma è ragionevole pensare che la realtà economico-sociale figlinese permettesse loro di spuntare anche un costo del lavoro più basso rispetto a quello vigente a Firenze. Quella che noi oggi definiremmo de-localizzazione dell'impresa trovava ulteriori motivazioni nell'essere il Valdarno Superiore luogo di transito per le mandrie transumanti dall'Appennino tosco-romagnolo verso la Maremma e sede di importanti mercati del bestiame (oltre che a Figline anche a Montevarchi), ma soprattutto nella presenza di infrastrutture di cui disponeva *in loco* la famiglia fiorentina: botteghe, magazzini e mulini per la macinazione delle sostanze concianti. Quanto ai canali commerciali per il rifornimento di materia prima e lo smercio dei prodotti finiti, c'era solo l'imbarazzo della scelta per uomini d'affari che passavano il tempo tra i fondaci e i banchi del Mercato Nuovo fiorentino<sup>11</sup>.

---

anche di un giornale (n. 615, 1526-1545) e di due libri di entrata e uscita (nn. 614 e 616, 1526-1534), oltre che di un piccolo quaderno di Averardo di Antonio Serristori nel quale sono registrati gli utili dell'impresa tra il 10 febbraio 1526 e il 31 dicembre 1528 (n. 609). Tuttavia i quattro registri, che nell'inventario dell'archivio sono stati erroneamente attribuiti alla non ancora esistente conceria Serristori di Pisa, non hanno né la ricchezza di informazioni né il carattere di completezza e di sistematicità tipici invece dei libri mastri. L'attività dell'azienda intestata ad Averardo di Antonio & co. della concia di Figline nel periodo 1526-1533 emerge altresì da alcuni conti correnti rinvenuti nel libro azzurro segnato A degli eredi di Antonio Serristori: ASF, *Serristori*, 715, cc. 5, 15, 21, 24, 37, 44, 53, 56, 61, 66, 69, 70, 84, 91, 98, 110.

<sup>11</sup> Fenomeni analoghi, ovvero di spostamento dell'industria conciaria nei grossi borghi rurali a partire dal XV secolo in avanti, sono ravvisabili oltre che in Toscana anche e soprattutto in area ligure, piemontese, lombarda, veneta e campana: cfr. GATTI, *Artigiani delle pelli* cit., pp. 42-43 e 55-56; P. VENTURA, *Per una storia dell'attività conciaria* cit., pp. 333-340. E inoltre, all'interno del volume *Il cuoio e le pelli in Toscana* cit., i saggi di C. TORTI, *La concia nella Toscana moderna. Caratteri e diffusione territoriale di una industria dalle radici agricole*, pp. 141-154: 142-143; D. GASPARI, *L'arte della concia nel Veneto: le questioni, le fonti, gli stu-*

Le scritture contabili del primo mastro a nostra disposizione, ovvero il libro grande rosso di debitori e creditori segnato A, iniziarono con il primo gennaio dell'anno 1515. Il fatto che il registro fosse identificato dalla prima lettera dell'alfabeto indica chiaramente che si stava avviando una nuova impresa. Tuttavia, tra le carte di un altro libro contabile, appartenuto anch'esso agli eredi di Averardo Serristori, troviamo alcuni conti correnti intestati a tre botteghe figlinesi già attive nel dicembre del 1510: «la choncia nostra di choiami e altre merchanzie appartenenti a detta choncia»<sup>12</sup>, «la nostra bottega del chalzolaio di piazza»<sup>13</sup> e infine «la nostra bottega del chalzolaio a latto al choiaio»<sup>14</sup>. I tre esercizi dovevano essere in attività già da qualche anno, considerato il riferimento a un certo Guglielmo di Antonio, «fu nostro fattore» nella conceria figlinese<sup>15</sup>. Purtroppo, non essendo il registro in questione un libro deputato all'amministrazione di tali aziende, non sappiamo nulla sulla gestione e sugli utili di queste precedenti attività. Pare evidente, invece, che dal 1515 fosse stata avviata una radicale trasformazione nel modo di gestire queste imprese, nel senso di un aumento dei capitali conferiti, di un potenziamento degli impianti di trasformazione e lavorazione, e della messa in campo di una più organizzata rete commerciale per l'acquisizione delle materie prime e la successiva distribuzione del prodotto finale.

Innanzitutto venne acquistata e quindi notevolmente ampliata la bottega dove si eseguivano materialmente le operazioni di trattamento delle materie prime. Fino al 18 dicembre 1515 la conceria utilizzata dai dipendenti dei Serristori era appartenuta a Francesco di Amadio e figli, calzolari di Figline. Per l'impiego dei locali i Serristori avevano versato annualmente un affitto di 15 lire annue, salito a 16.10 nell'ultimo anno (meno di 2 fiorini e mezzo): si trattava di somme irrisorie se paragonate alle pigioni corrisposte abitualmente per le botteghe di Firenze<sup>16</sup>. È molto probabile che Francesco di Amadio fosse stato costretto a liquidare la concia a causa del pesante indebitamento accumulato nei confronti dei Serristori. Quando finalmente si arrivò al passaggio di proprietà, il suo conto corrente era ormai in rosso per centinaia di lire<sup>17</sup>. Ma l'operazione doveva essere sta-

di, pp. 183-197: 187; P. MAINONI, *Pelli e pellicce nella Lombardia medievale*, pp. 199-267: 253-262; A.M. NADA PATRONE, *La lavorazione e il commercio delle pelli in Piemonte nel tardo Medioevo. Bilancio di fonti e studi e prospettive di ricerca*, pp. 269-335.

<sup>12</sup> ASF, *Serristori*, 720, cc. 161, 206, 238.

<sup>13</sup> *Ivi*, cc. 183, 225.

<sup>14</sup> *Ivi*, cc. 184, 224.

<sup>15</sup> *Ivi*, c. 36.

<sup>16</sup> Anche se non esiste uno studio specifico sugli affitti delle botteghe artigiane nella Firenze rinascimentale, le pigioni denunciate nei vari catasti cittadini quattrocenteschi molto raramente scendevano sotto la soglia dei 7-8 fiorini annui.

<sup>17</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 18, 98, 118.



ta concordata con notevole anticipo. Altrimenti non si spiegherebbe perché molti mesi prima del dicembre 1515 i Serristori aprissero un conto corrente intestato alle spese necessarie per l'ampliamento dei locali e la loro radicale ristrutturazione: i lavori erano già iniziati nel gennaio precedente e si conclusero soltanto nel novembre del 1519. La somma versata a Francesco di Amadio per la cessione della conca ammontò a poco meno di 400 lire<sup>18</sup>, mentre il costo complessivo dei lavori fu di 1875 lire, ripartito tra le spese per la provvista di materiale edile, i salari pagati a muratori e manovali, l'acquisto di orti e altri terreni edificabili adiacenti alla vecchia conca<sup>19</sup>. Il valore dell'immobile era così aumentato di quasi cinque volte. La struttura, situata all'interno delle mura castellane e più precisamente a ridosso della porta Aretina (oggi piazza Dante)<sup>20</sup>, quindi in un'area prossima alla Casa Grande e agli orti dei Serristori, venne subito dotata di masserizie adeguate agli scopi industriali prefissati: tra gennaio 1515 e giugno 1517 vennero spese oltre 600 lire (come dire una volta e mezzo il costo del locale) per l'acquisto di paioli, caldaie, stadere, coltelli, forme da scarpe, ecc.<sup>21</sup>. Per gli anni successivi si segnalano spese più contenute sotto forma di lenzuola e coltrici destinate ai garzoni venuti da fuori Figline, una pila per pestare la mortella, un'altra caldaia, altre forme da scarpe, uno strettoio per il sego e altro materiale tra cui un desco «per metere le scarpe in piaça»<sup>22</sup>. In totale le masserizie costarono 728 lire 8 soldi e 4 denari. Il 10 febbraio 1526, al netto degli ammortamenti annui, il loro valore era sceso a sole 329 lire: un segno inequivocabile che gli strumenti di lavoro si deterioravano con un certo grado di rapidità.

Quanto al 'corpo' della compagnia, alcune scritture relative ad Antonio di Averardo Serristori 'per suo conto proprio' mi fanno pensare che il maggiore dei due fratelli avesse investito una cifra di poco superiore alle 6400 lire<sup>23</sup>. Considerando che nel febbraio del 1526, in occasione della ripartizione di alcuni crediti dell'impresa, agli eredi di Antonio toccarono i 2/3 delle somme in questione<sup>24</sup>, mi

<sup>18</sup> Per l'esattezza lire 397, soldi 16.

<sup>19</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 11, 189, 211; 713, c. 23.

<sup>20</sup> Sul medesimo sito nel XVII secolo un tabernacolo e quindi un piccolo oratorio erano significativamente intitolati alla Madonna dei Conci. Durante i primi decenni del XVIII secolo, accanto all'oratorio, venne edificata una chiesa più grande. Tutto il complesso venne affidato alla Compagnia dei Sette Dolori. Cfr. A. BOSSINI, *Storia di Figline e del Valdarno Superiore*, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1970, pp. 199-202 e inoltre ARCHIVIO COMUNALE DI FIGLINE VALDARNO, *Preunitario*, 1169, *Deliberazioni*, c. 218v, 24 febbraio 1697. Ringrazio Gianluca Bolis per questa preziosa segnalazione.

<sup>21</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 11, 191.

<sup>22</sup> ASF, *Serristori*, 713, c. 23; 714, c. 8.

<sup>23</sup> ASF, *Serristori*, 712, c. 1; 713, c. 1.

<sup>24</sup> ASF, *Serristori*, 714, c. 267s.

pare verosimile immaginare che il capitale complessivo della società dovesse aggirarsi intorno alle 10mila lire, il che corrisponde più o meno a 1430 fiorini. Una somma da considerarsi fuori dalla portata di qualsiasi artigiano non cittadino, e non facilmente reperibile anche per cuoiari e conciatori di Firenze<sup>25</sup>, mentre cifre anche superiori potevano essere raggiunte da mercanti-imprenditori operanti a Pisa (fossero essi pisani o fiorentini)<sup>26</sup>.

La compagnia della concia dei Serristori, d'altra parte, era una società che non si limitava alla lavorazione delle materie prime. Nella piazza principale del castello, chiusa dal lato nord dall'ospedale fondato da ser Ristoro e dal lato sud dalla pieve (entrambi gli edifici recavano sulla facciata lo stemma dei Serristori), operava anche una bottega di calzolaio, la cui attività era di fatto un'emanazione della conceria e dipendeva da essa in tutto e per tutto per quel che riguardava le forniture di cuoia e pelli conciate<sup>27</sup>. Fattori e garzoni lavoravano alle dipendenze dei Serristori anche in un'altra calzoleria, stavolta situata proprio a fianco della concia<sup>28</sup>. Una terza bottega di calzolaio controllata dai Serristori era quella gestita dai vecchi proprietari della concia, ovvero Francesco di Amadio e figli<sup>29</sup>. Pur essendo ancora in possesso dei locali della calzoleria, essi ormai erano alle dipendenze dei Serristori: la parabola verso la 'proletarizzazione' della loro condizione socio-economica poteva dirsi quasi compiuta. Infine, i Serristori si avvalevano di altri due esercizi per lo smercio dei prodotti finiti: una bottega di cuoiaio a Montevarchi, attiva dall'ottobre del 1515 al luglio del 1516 sotto la gestione del fiorentino Bernardo di Giovanni di Piero, e dal luglio 1516 al dicembre 1520 sotto quella del figliese Bartolomeo di Francesco Durazzini (già cassiere della compagnia della concia)<sup>30</sup>; e una seconda bottega a Firenze presso la porta alla Croce (oggi piazza Beccaria), posta sotto la direzione di Antonio di Michele di Scarino, fattore salariato dei Serristori dal 30 marzo 1518 al 31 dicembre 1522, ma dal 1 gennaio dell'anno successivo loro socio d'opera nonché intestatario dell'a-

<sup>25</sup> Anche se relativa alla metà del secolo precedente è molto istruttiva la griglia delle aziende commerciali e manifatturiere dei fiorentini: cfr. A. MOLHO, *The Florentine "Tassa dei Traffichi" of 1451*, «Studies in the Renaissance», XVII, 1970, pp. 73-118: 97-118.

<sup>26</sup> Arrivo a questa conclusione osservando le cospicue operazioni di compra-vendita di cuoio grezzo irlandese e portoghese realizzate sul mercato pisano nella seconda metà del Quattrocento: cfr. S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale* cit., pp. 40-46. Ma vedi anche P. MALANIMA, *I Riccardi*, cit., pp. 28-29. Per il pieno Cinquecento disponiamo di dati più precisi grazie alle società in accomandita (fiorentine e pisane) dei Salviati, cfr. P. HURTUBISE, *Une famille-témoin. Les Salviati*, Città del Vaticano, 1985, p. 222.

<sup>27</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 33, 59, 122, 175, 313; 713, c. 63.

<sup>28</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 56, 62, 101, 160, 201; 713, c. 24.

<sup>29</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 126, 207; 713, c. 24.

<sup>30</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 12, 136, 138, 190, 215, 219, 267, 285, 299, 316; 713, cc. 66, 71,

zienda fiorentina<sup>31</sup>. Da un punto di vista giuridico, in alcuni anni risultò esistere una sola ragione sociale per sei esercizi manifatturieri distinti, e non a caso nei libri mastri della compagnia esisteva un conto di cassa unico che registrava le variazioni di contanti in entrata e in uscita per tutti i 'negozi' figlinesi e non<sup>32</sup>. Senza considerare che nei registri contabili compaiono anche conti correnti intestati a una taverna (definita anche osteria) e a un magazzino impiegato per lo stoccaggio di derrate alimentari e tessuti a buon mercato, entrambi a Figline<sup>33</sup>, a un mulino situato in località Ponte agli Stolti (pochi km a S.O. di Figline, in area collinare) che veniva utilizzato per macinare la mortella<sup>34</sup>, più un deposito di merci e una *casetta* presi in affitto a Greve in Chianti<sup>35</sup>.

La redditività dell'impresa nella sua globalità fu più che soddisfacente. All'inizio dell'anno 1515 da alcune scritture sembra di poter individuare utili per lire 3866 soldi 12 denari 8, anche se per un periodo non decifrabile a causa dell'assenza di un circostanziato conto economico<sup>36</sup>. A partire dal 1517, invece, la registrazione di avanzi e disavanzi venne tenuta con cura (anche se in forma molto sintetica) fino al 10 febbraio del 1526, con tanto di accredito nel libro segreto dei guadagni netti realizzati (ovvero dei profitti distribuiti ai soci)<sup>37</sup>. Possiamo tuttavia conoscere gli utili d'esercizio sino al 31 dicembre 1528, grazie a un piccolo quaderno appartenuto ad Averardo di Antonio Serristori<sup>38</sup>. Messa da parte la piccola perdita del periodo gennaio 1515 - febbraio 1526 che è da imputarsi prevalentemente a una fase di liquidazione della compagnia per l'uscita dalla società di Francesco di Averardo Serristori<sup>39</sup>, e quindi a un precauzionale accantonamento di utili dirottati in un fondo svalutazione crediti (il cosiddetto 'riserbo d'avanzi per cattivi debitori'), per ben nove anni consecutivi (e presumibilmente anche dal 10 febbraio 1526 sino al 31 dicembre 1528) il rapporto tra capitali versati e profitti conseguiti rimase quasi sempre al di sopra del 10% annuo,

102, 131, 136, 137, 173, 209, 213, 256, 278, 294; 714, c. 56.

<sup>31</sup> ASF, *Serristori*, 713, cc. 94, 129, 141, 195, 211, 285, 297; 714, cc. 59, 136, 148, 181.

<sup>32</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 66, 80 (cassiere Simone Barducci, 1 gennaio - 18 aprile 1515), 86, 92, 97, 104, 110, 114, 121, 130, 137, 142, 148, 162, 173, 179, 186, 194, 200, 209 (cassiere Bartolomeo Durazzini, 20 aprile 1515 - 21 luglio 1516), 218, 241, 269, 284, 305; 713, cc. 56, 78, 98, 132, 140, 171, 201, 223, 257, 279, 294; 714, cc. 57, 116, 142, 182, 186, 222, 261 (cassiere Francesco di Agnolo, 21 luglio 1516 - 10 febbraio 1526).

<sup>33</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 43, 58, 63, 94, 109, 119, 156, 171, 180, 204, 303, 315; 713, c. 65.

<sup>34</sup> ASF, *Serristori*, 712, cc. 57, 230.

<sup>35</sup> *Ivi*, c. 155.

<sup>36</sup> *Ivi*, c. 61.

<sup>37</sup> Vedi Appendice I.

<sup>38</sup> ASF, *Serristori*, 609.

<sup>39</sup> ASF, *Serristori*, 714, c. 269.

con punte del 23% nel 1520 e nel 1523, e addirittura del 26% nel 1519.

La compagnia oltre che trarre vantaggi dalla commercializzazione dei prodotti lavorati dalla conceria non esitò a fare investimenti in settori merceologici totalmente estranei alla sua attività industriale: lino di Pozzuoli, drappi auroserici e panni di lana confezionati nelle botteghe fiorentine, cera proveniente da Ragusa, grano prodotto nei poderi valdarnesi. È ovvio che questi traffici erano possibili solo in virtù della numerosa partecipazione societaria dei Serristori: nell'*import-export* internazionale, nell'arte della seta e della lana. Per finanziarsi, dal 1522 in avanti e con crescente intensità, la compagnia della concia ricorse all'accettazione di depositi vincolati remunerati con tassi di interesse passivi tra il 7 e il 12%; in maniera intermittente, ma accumulando talvolta perdite notevoli, si avvale del credito a breve termine nella forma delle lettere di cambio che andavano e venivano tra Firenze e le quattro fiere annuali di Lione.

Praticamente impossibile è capire in quale settore delle molteplici attività della compagnia venissero concretizzati i maggiori guadagni, perché buona parte dei ricavi emergono da un ermetico conto della cassa di Figline, una sorta di calderone generale su cui transitavano le entrate e le uscite di tutti gli esercizi. Viceversa si è in grado di gettare una luce su alcuni costi e ricavi generali della conceria propriamente detta per il periodo 1 gennaio 1518 - 10 febbraio 1526 (e in versione molto sintetica sino al 31 dicembre 1528); con la doverosa precisazione che le registrazioni erano tenute a utilità dei titolari della società, ai quali doveva interessare molto poco la gestione quotidiana delle varie fasi di lavorazione e trasformazione delle materie prime e premeva, viceversa, avere una visione sinteticamente leggibile dell'impresa conciaria figlinese<sup>40</sup>. A questo proposito si distingue abbastanza chiaramente una progressiva riduzione delle attività industriali e commerciali, che si dimezzarono nel giro di otto anni.

Le maggiori voci di uscita della concia, almeno sino al 1522, furono quelle relative al reperimento della materia prima: soprattutto cuoia pelose di vitella, manzo, bue e bufalo, mentre assai minore era l'ammontare relativo alle pelli grezze di asino, mulo, cavallo, capra, becco e castrone. Dal 1523 in avanti gli acquisti di cuoio conciato sopravanzarono quasi sempre le altre spese, un evidente indizio del rallentamento dell'attività manifatturiera in senso stretto. Il fenomeno risulta altresì palese dall'analisi dei costi industriali, anch'essi in fase calante dopo il 1520. In ogni caso, pur nell'eccessivo accorpamento e talvolta nella semplificazione di alcuni voci, sembra fuori discussione che i costi maggiori sostenuti dalla conceria riguardassero tutto ciò che esulava dalla retribuzione della mano-

<sup>40</sup> Vedi Appendice II.

dopera<sup>41</sup>. Erano semmai le spese per le sostanze concianti e i grassi utilizzati (mortella, galla, allume, sego, sugna, ecc.), insieme a quelle per la legna da ardere, per l'equipaggiamento e il mantenimento dei muli da soma, per il pagamento delle gabelle e quant'altro facesse da contorno al lavoro vero e proprio che determinavano la maggior parte delle spese generali della conceria. A parte il maestro-conciatore che dirigeva le operazioni di trattamento delle cuoia e delle pelli grezze, quasi tutti gli altri lavoratori dovevano svolgere, in ambienti malsani e sicuramente fetidi, mansioni faticose, monotone e scarsamente retribuite<sup>42</sup>. Senza contare che, nel calcolo dei salari, una quota forse preponderante se ne andava per pagare il cassiere, qualche fattorino e i vetturali che trasportavano la merce. Infine, una curiosità. Nel 1520 vennero conteggiate anche 75 lire utilizzate per acquistare una partita di pesce. Questa spesa, modesta ancorché insolita, si era resa necessaria per fare onore a un ospite del tutto eccezionale: il papa Medici, Leone X, passato per una visita di cortesia nelle dimore figlinesi dei Serristori (oltre la Casa Grande anche la sontuosa villa di S. Cerbone) durante uno dei suoi soggiorni in Toscana<sup>43</sup>.

Se i libri mastri dei Serristori si dimostrano parchi nella descrizione delle fasi più propriamente industriali, risultano invece abbondanti di notizie per ciò che concerne gli aspetti commerciali legati all'attività della compagnia della concia. Non si deve infatti mai dimenticare che i grandi imprenditori dell'età pre-industriale erano generalmente e principalmente uomini d'affari nel senso più ampio del termine, nel settore tessile come in quello conciario, e che i loro profitti derivavano soprattutto dalle operazioni mercantili connesse al processo manifatturiero. An-

<sup>41</sup> Una assai modesta incidenza (meno del 10%) della manodopera fra i costi industriali di una bottega pisana è stata evidenziata da T. ANTONI, *I costi industriali* cit., pp. 31-52. Sull'attendibilità e sul grado di rappresentatività di questa ricostruzione vedi M. TANGHERONI, *Note sull'industria conciaria* cit., pp. 65-66.

<sup>42</sup> Purtroppo, mancando una contabilità di bottega vera e propria, non disponiamo di informazioni regolari sulle retribuzioni corrisposte ai lavoratori. Da sporadici conti correnti emerge tuttavia qualche frustolo abbastanza significativo. Biagio di Giovanni di Giotto, addobbatore (colui che effettuava i trattamenti e i lavaggi preparatori), tra aprile e luglio del 1515 eseguì 68 opere, per le quali ricevette il compenso di Lire 40.16, ovvero 12 soldi a giornata (ASF, *Serristori*, 712, c. 10): una paga non molto superiore a quella di un manovale dell'edilizia. Il medesimo salario fu corrisposto al 'garzone' della concia Giuliano di Luca per 154 opere svolte tra giugno del 1514 e luglio del 1516 per complessive Lire 92.8 (*Ivi*, c. 28). Una retribuzione su base temporale era invece quella ricevuta dal 'garzone' Giovanni di Cipriano tra l'aprile del 1514 e quello del 1516, nella somma di 120 lire all'anno (*Ivi*, c. 28).

<sup>43</sup> In una memoria familiare redatta nel tardo Cinquecento si ricordava che nella Casa Grande dei Serristori aveva soggiornato anche l'altro papa mediceo Clemente VII. Cfr. S. TONNETTI, *Da Figline a Firenze* cit., p. 167.

tonio Serristori era socio della magona di Pisa del bestiame. Nel suo testamento, redatto nel luglio del 1521 pochi giorni prima della sua scomparsa, si faceva menzione di un enorme pascolo maremmano nei dintorni di Donoratico che Antonio aveva ricevuto in enfiteusi dall'Arte del Cambio di Firenze. Il Serristori pagava alla corporazione bancaria fiorentina un canone annuo di 100 fiorini, il che fa supporre che i pascoli valessero almeno un paio di migliaia di fiorini, ma soprattutto che nelle plaghe maremmane la famiglia disponesse di numerose mandrie di bestiame<sup>44</sup>. E in effetti nel primo dei tre mastri a disposizione risulta che un 'garzone' dei Serristori, il figlinese Filippo di Michele di Chimenti, risiedeva abitualmente nella piccola località di Guardistallo (nella bassa val di Cecina) per occuparsi dell'inoltro verso la conceria di cuoia di bufalo maremmano<sup>45</sup>.

La materia prima (essiccata piuttosto che 'cruda') poteva talvolta arrivare anche da molto più lontano. All'inizio del 1519 Francesco Serristori si recò ad Ancona con due 'garzoni'; fra andata e ritorno il viaggio durò sei giorni. Nella città marchigiana strinse un accordo commerciale con il mercante di Ragusa «Luigi de' Ghoci», in base al quale ottenne 105 balle di cuoio peloso della Grecia e 2 balle di pelli di montone di Levante (cioè turche). La spesa complessiva (557 ducati pari a 3899 lire) sarebbe stata pagata alla scadenza di un anno, un termine frequente nell'ambito del commercio internazionale, possibile però solo tra operatori economici di cui era nota la fiducia. Ai costi di acquisto si aggiunsero anche 545 lire, tra spese di viaggio, trasporto della merce, gabelle varie, senserie e provvigioni, imballaggi e pesature, ecc.<sup>46</sup>. Negli anni documentati dall'ultimo libro mastro (in particolare dal 1523 in avanti), quando l'attività industriale della conceria cedette progressivamente il passo a quella più propriamente commerciale, mercanti

<sup>44</sup> ASF, *Notarile Antecosimiano*, 12153, cc. 50v-52r. Una copia del testamento di Antonio si trova in ASF, *Serristori*, 311, cc. 58v-59v. Una società intestata allo zio Carlo Serristori & compagni del bestiame di Pisa era già attiva negli ultimi decenni del Quattrocento e possedeva pascoli a Migliarino, Castagneto e Donoratico, sui quali erano allevati maiali, bufali, cavalli e muli. Al valore delle terre e delle mandrie si aggiungeva quello dei fabbricati e delle 'masserizie' per un valore complessivo, stimato da un lodo arbitrale di inizio Cinquecento, di circa 6300 fiorini d'oro in oro. Cfr. S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze* cit., pp. 133-135.

<sup>45</sup> ASF, *Serristori*, 712, c. 247.

<sup>46</sup> ASF, *Serristori*, 713, c. 155. Sulla funzione di Ancona quale porto italiano delle cuoia e delle pelli tedesche, ungheresi, slave e levantine, nonché sul ruolo fondamentale rivestito dai mercanti di Ragusa in questo genere di traffici durante il XVI secolo, si può partire da F. GESTRIN, *Il commercio dei pellami* cit. Per una bibliografia più aggiornata sull'argomento si veda l'agile sintesi di F. PIRANI, *Fonti e studi sulla lavorazione e il commercio delle pelli in Italia: Marche*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana* cit., pp. 353-362: 356-358 e inoltre M. MORONI, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso Medioevo e in età moderna*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. LANARO, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 53-79.

e cuoiai tanto fiorentini quanto pisani rifornivano la compagnia di cuoio già seccato proveniente dal Portogallo, dalla Castiglia, dalla Barberia e persino di vitelli già conciati provenienti dalle Fiandre<sup>47</sup>.

Ma la realtà forse più interessante che affiora dai libri contabili dei Serristori è quella connessa all'acquisto di materia prima grezza presso una schiera impressionante di beccai. Quelli più numerosi avevano bottega a Firenze (in Mercato Vecchio molti, gli altri sparsi tra i vari ponti cittadini e le vie a ridosso dell'Arno), come pure nei sobborghi settentrionali prossimi alle mura urbane<sup>48</sup>: si contano 42 beccherie fiorentine tra il 1 gennaio 1515 e il 31 dicembre 1517, 54 nel periodo 1518-1520, e infine 28 dal 1 gennaio 1521 al 10 febbraio 1526<sup>49</sup>. E inoltre, per gli stessi archi cronologici sono presenti rispettivamente 52, 43 e 33 botteghe da macellaio disseminate tra i dintorni di Firenze (Lastra a Signa, S. Piero a Ponti, Scandicci, Brozzi, Peretola, Castello, Trespiano, Fiesole, Settignano, Rovezzano, Girone, Compiobbi, le Sieci, Bagno a Ripoli, Ponte a Ema, ecc.), il Valdarno Superiore (San Donato in Collina, Troghi, Rignano, Incisa, Figline, San Giovanni, Galatrona, Piantravigne, Pian di Scò, Faella, Castelfranco di Sopra, ecc.) e il Chianti (San Casciano, Impruneta, Greve, Panzano, Ponte agli Stolle, ecc.), con sporadiche presenze anche in Mugello, in Val di Chiana e in Casentino. Una folla così variegata di beccai fa pensare a un mercato delle cuoia e delle pelli grezze disperso in mille rivoli, governato dai Serristori in virtù della loro radicata presenza nei luoghi di scambio cittadini, ma anche dei loro vasti possedimenti fondiari. Persino le materie prime accessorie, ovvero la mortella, la galla e le altre sostanze tannanti, potevano provenire da ogni angolo della Toscana, oltre che dalle località comprese tra la periferia sud-orientale di Firenze e il Valdarno Superiore. Per esempio dai boschi di Chianni e di Laiatico (colline della Valdera), dalla Val di Cecina, da Montignoso (in alta Versilia) e infine da Cortona.

<sup>47</sup> ASF, *Serristori*, 714, cc. 127, 169, 170, 207, 216, 230, 235, 250.

<sup>48</sup> Rifredi, Ponte alle Mosse, La Pietra, Ponte alla Badia, Ponte a Mensola, la Quercia, Camerata, il Portico, ecc.

<sup>49</sup> Per cercare di dare a queste cifre una valutazione non impressionistica si tenga presente che al catasto del 1480 (quando, per la verità, la popolazione fiorentina era leggermente meno numerosa rispetto a quella dei primi decenni del XVI secolo) furono censite all'interno delle mura 42 botteghe di macellaio in attività. Cfr. M.L. BIANCHI, M.L. GROSSI, *Botteghe, economia e spazio urbano*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, II: *Il Quattrocento*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1999, pp. 27-63: 61. Nel 1561, stando a un censimento realizzato per volontà di Cosimo I, risultavano operativi 44 esercizi di beccaio: cfr. R. BURR LITCHFIELD, *Florence ducal capital, 1530-1630*, New York, ACLS Humanities e-Book, 2008, <http://hdl.handle.net/2007/heh.90034>, § 238. Questo dato corregge lievemente al rialzo le 41 unità conteggiate, sulla base del medesimo documento, da P. BATTARA, *Botteghe e pigioni nella Firenze del '500*, «Archivio Storico Italiano», XCV (1937), pp. 3-28: 14.

Le operazioni di vendita del materiale conciato prendevano, a loro volta, vie estremamente differenziate. Due poli di riferimento fondamentali per quasi tutto il periodo considerato si dimostrarono Firenze e Montevarchi. Nel grosso mercato valdarnese la compagnia della concia tenne sino al 1520 un dipendente stipendiato che aveva il compito di smerciare i prodotti lavorati a Figline<sup>50</sup>. Stesso discorso per la cuoieria di Firenze, situata alla porta alla Croce, attiva inizialmente come semplice filiazione della concia e dal 1523, invece, come azienda partecipata ma intestata ad Antonio di Michele di Scarino (già 'garzone' dei Serristori). Tra i clienti fiorentini illustri troviamo gli ospedali di S. Maria Nuova e degli Innocenti. Ma anche a Figline stessa si compivano fitte transazioni con acquirenti originari di svariate località. Naturalmente l'impresa poteva girare i suoi prodotti alle tre calzolerie presenti nel castello, ma non esitava a smerciare il «cuoio concio» a calzolai, ciabattini, bastieri, cuoiai e merciai provenienti praticamente da tutti i centri grandi e piccoli del Valdarno Superiore, da alcune località del Chianti, della Val d'Ambra e soprattutto della Val di Chiana, con una massiccia presenza di cuoiai e calzolai originari di Foiano.

Come i Riccardi, altra famiglia di mercanti e proprietari terrieri fiorentini con forti interessi economici in tutto il vecchio contado pisano, i Serristori impiantarono una grossa conceria all'inizio del Cinquecento. L'industria del cuoio pareva allora una nuova redditizia forma di investimento per gli uomini d'affari di Firenze. I Riccardi, da decenni residenti a Pisa, optarono per una soluzione che valorizzava al contempo le risorse legate alle proprietà immobiliari di famiglia (tutte concentrate nelle campagne della Toscana occidentale) e le tradizioni imprenditoriali locali: scelsero quindi Pisa come sede della compagnia, insieme ai soci Carlo Ginori e Zanobi di Francesco<sup>51</sup>. I figli di Averardo Serristori, pur sfruttando le opportunità concesse da un pluridecennale radicamento nel mercato delle mandrie allevate nella Maremma pisana, elessero inizialmente la loro patria d'origine a luogo di sviluppo di un'industria conciaria. Evidentemente dovettero sembra-

<sup>50</sup> L'importanza del mercato di Montevarchi, e soprattutto la sua espansione proprio a partire dal Cinquecento, è stata recentemente sottolineata da L. PICCIOLI, *Potere e carità a Montevarchi nel XVI secolo. Storia di un centro minore della Toscana medicea*, Firenze, Leo S. Olschki, 2006, pp. 23-37. Tuttavia, la vocazione commerciale dell'antico borgo rurale, oggi consacrata dalla presenza di una gigantesca Ipercoop, emerge già nel corso del XIV secolo: cfr. C.M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, trad. it., Firenze, Leo S. Olschki, 2005, partendo dalla voce Montevarchi nell'indice dei toponimi.

<sup>51</sup> P. MALANIMA, *I Riccardi* cit., pp. 28-29.



re maggiori i vantaggi (non solo economici) legati a questa soluzione<sup>52</sup>. Mi verrebbe quasi da pensare che, nel possibile calcolo effettuato in merito dai Serristori, oltre ai guadagni materiali ipotizzati (e in buona sostanza realizzati), e nonostante le inevitabili lamentele che si sarebbero sollevate contro miasmi, materiale organico putrescente e liquami scaricati dalle vasche di conciatura, c'era sempre la possibilità di potersi fregiare, ancora una volta, del titolo di benefattori di Figline.

---

<sup>52</sup> Solo nella seconda metà del secolo i Serristori avrebbero aperto una nuova e forse più grande compagnia della concia nella città di Pisa, come si evince da alcuni registri contabili relativi all'arco cronologico 1559-1584 e intestati a Ludovico di Averardo Serristori & co. della concia di Pisa: cfr. ASF, *Serristori*, nn. 611, 612, 618, 620, 621. Nell'inventario dell'archivio familiare, sotto la dizione 'compagnia della concia di Pisa sono stati inseriti' anche altri registri che invece appartengono alla precedente concertia figlinese (nn. 609, 614-616), ad aziende fiorentine operanti a Pisa nel XVI secolo ma intestate ai Capponi (n. 613) e ai Ricasoli (n. 617), a una cinquecentesca concertia pisana di cui non è possibile distinguere la proprietà (n. 619) e, infine, a Giovambattista di Francesco Serristori (n. 610, libro di conti e ricordi personali iniziato nel 1530).

## APPENDICE I

RISULTATI DELLA COMPAGNIA DELLA CONCIA IMPIANTATA DAI SERRISTORI  
A FIGLINE VALDARNO NEGLI ANNI 1515-1528

(ASF, *Serristori*, n. 712, c. 259; n. 713, cc. 35, 138, 159, 219; n. 714, cc. 135, 153, 198, 244, 264; n. 609, c. 1d)

**1 gennaio 1518**

<b>avanzi</b>	
Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£ 1128.12.05
Guadagno della bottega a Montevarchi gestita da Bartolomeo Durazzini.....	£ 1034.04.08
Utili su monete inviate a Firenze.....	£ 8.18
Utili su vendita di lino .....	£ 4.11.05
<i>Totale avanzi</i> .....	£ 2176.06.06
<b>disavanzi</b>	
Perdite su monete inviate a Firenze .....	£ 1.08
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£ 2174.18.06

**1 gennaio 1519**

<b>avanzi</b>	
Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£ 703.09.04
Guadagno della bottega a Montevarchi gestita da Bartolomeo Durazzini.....	£ 644.09.07
Guadagno della bottega alla porta alla Croce gestita da Antonio di Michele di Scarino .....	£ 541.16.08
<i>Totale avanzi</i> .....	£ 1889.15.07
<b>disavanzi</b>	
Perdite su monete inviate a Firenze .....	£ 51.02.08
Perdita su cambi e ricambi con Lione.....	£ 45.10
Elemosine .....	£ 37.02.06
Perdite su lino acquistato a baratto di cuoime.....	£ 36.15
Costi per una causa presso il tribunale della Mercanzia.....	£ 27.15.03
Altre perdite.....	£ 12.09
<i>Totale disavanzi</i> .....	£ 210.14.05
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£ 1679.01.02

**1 gennaio 1520**

<b>avanzi</b>	
Guadagno della bottega a Montevarchi gestita da Bartolomeo Durazzini.....	£ 1154.01.06
Guadagno della bottega alla porta alla Croce gestita da Antonio di Michele di Scarino .....	£ 1068.08

Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£	377.07.07
Utili derivanti da aggi di monete d'oro pagate a beccai di Cortona .....	£	40.08
Altri utili .....	£	7.17.06
<i>Totale avanzi</i> .....	£	2648.02.07

**disavanzi**

Perdite su monete inviate a Firenze .....	£	16.00.04
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£	2632.02.03

**1 gennaio 1521****avanzi**

Guadagno della bottega a Montevarchi gestita da Bartolomeo Durazzini .....	£	1097.17.03
Guadagno della bottega alla porta alla Croce gestita da Antonio di Michele di Scarino .....	£	744.05.04
Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£	453.03.10
Utili sulla vendita di drappi di seta .....	£	622.08.11
Utili sulla vendita di grano .....	£	202.02.02
<i>Totale avanzi</i> .....	£	3119.17.06

**disavanzi**

Perdite sulla vendita di cera proveniente da Ragusa .....	£	208.17.10
Ammortamento del valore di 10 muli da soma .....	£	200
Perdite su cambi e ricambi con Lione .....	£	149.01.05
Perdite registrate nel conto della cassa di Firenze .....	£	74.12
Perdite su monete inviate a Firenze .....	£	65.04
Perdita sulla compravendita di drappi di seta .....	£	59.03.07
Elemosine .....	£	23.03.10
Altre perdite .....	£	6.01.06
<i>Totale disavanzi</i> .....	£	786.04.02
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£	2333.13.04

**1 gennaio 1523****avanzi**

Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£	2673.04.06
Guadagno della bottega alla porta alla Croce gestita da Antonio di Michele di Scarino .....	£	1255.15.10
<i>Totale avanzi</i> .....	£	3929.00.04

**disavanzi**

Perdite su cambi e ricambi con Lione .....	£	2157.01.08
Ammortamento del valore dei muli da soma .....	£	200
Interessi passivi corrisposti su depositi a discrezione .....	£	84
<i>Totale disavanzi</i> .....	£	2441.01.08
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£	1487.18.08

**1 gennaio 1524**

<b>avanzi</b>	
Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£ 2232.05.02
Metà del guadagno della bottega di Antonio di Michele di Scarino & co. cuoiai alla Porta alla Croce .....	£ 490.05.10
<i>Totale avanzi</i> .....	£ 2722.11
<b>disavanzi</b>	
Interessi passivi corrisposti su depositi a discrezione .....	£ 236
Ammortamento del valore dei muli da soma .....	£ 150
Perdite su monete inviate a Firenze .....	£ 4.18
<i>Totale disavanzi</i> .....	£ 390.18
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£ 2331.13

**1 gennaio 1525**

<b>avanzi</b>	
Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£ 1808.18.04
Metà del guadagno della bottega di Antonio di Michele di Scarino & co. cuoiai alla Porta alla Croce .....	£ 247.02.08
Altri utili .....	£ 1
<i>Totale avanzi</i> .....	£ 2057.01
<b>disavanzi</b>	
Interessi passivi corrisposti su depositi a discrezione .....	£ 287.12
Ammortamento del valore dei muli da soma .....	£ 350
Perdite su monete inviate a Firenze .....	£ 7.01
<i>Totale disavanzi</i> .....	£ 644.13
<i>Utili netti distribuiti</i> .....	£ 1412.08

**10 febbraio 1526**

<b>avanzi</b>	
½ degli utili realizzati insieme ad Averardo Serristori & co. lanaioli .....	£ 2792.09.06
Utili registrati nel conto della cassa di Figline .....	£ 1804.16.11
Metà del guadagno della bottega di Antonio di Michele di Scarino & co. cuoiai alla Porta alla Croce .....	£ 361.15
<i>Totale avanzi</i> .....	£ 4959.01.05
<i>Perdita addebitata nel libro segreto</i> .....	£ 93.15.05
<b>disavanzi</b>	
Perdite su cambi e ricambi con Lione .....	£ 1563.18.04
Accantonamento di utili nel fondo svalutazione crediti .....	£ 1361.18.04
Perdite su crediti .....	£ 560
Ammortamento delle masserizie della concia e delle altre botteghe di cuoiai e calzolai .....	£ 389.16.04
Elemosine .....	£ 131.19.02
Perdite su monete inviate a Firenze .....	£ 114.14

Interessi passivi su depositi a discrezione .....	£	760.06.05
Perdite registrate nel conto della cassa di Figline .....	£	84.12.09
Ammortamento del valore dei muli da soma .....	£	81.08.02
Altre perdite .....	£	4.03.04
<i>Totale disavanzi</i> .....	£	5052.16.10

**31 dicembre 1528****avanzi***Utili netti distribuiti* ..... £ 3552.16**TOTALE UTILI NETTI DISTRIBUITI: £ 17510.15.06**

## APPENDICE II

ACQUISTI, VENDITE E COSTI INDUSTRIALI DELLA SOLA CONCIERIA FIGLINESE  
(1518-1528)

## 1518

Costo delle cuoia grezze .....	£ 34784.16
rimanenze di magazzino .....	£ 4883.10
nuovi acquisti .....	£ 29901.06
Costo delle cuoia conciate .....	£ 10152.05.04
rimanenze di magazzino .....	£ 9836.09.01
nuovi acquisti .....	£ 315.16.03
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 10878.16.06
salari ai garzoni e pagamenti ai vetturali .....	£ 4048.14
sostanze concianti, legna da ardere e grassi vari .....	£ 2457.15.03
equipaggiamento e mantenimento dei muli da soma ....	£ 1732.18.08
pigioni di locali, gabelle e altre spese di trasporto.....	£ 817.01.08
altre spese .....	£ 1822.06.11
Errori, storni e altri addebiti.....	£ 35
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 55850.17.10</b>
Incassi per vendite dirette.....	£ 24894.05.02
Valore della merce spedita nelle altre botteghe .....	£ 21577.12
a Firenze .....	£ 11499.02
a Montevarchi .....	£ 10078.10
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 14893.07.02
cuoia conciate.....	£ 8909.18
cuoia grezze.....	£ 5983.09.02
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 424.08
Errori, storni e altri accrediti .....	£ 245.10.01
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£ 62035.02.05</b>
<b>Differenza attiva .....</b>	<b>£ 6184.04.07</b>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 713, cc. 72, 73, 79, 84, 86, 91, 100, 110, 120, 125, 130, 135.

## 1519

Costo delle cuoia grezze .....	£ 39243.11.03
rimanenze di magazzino .....	£ 5928.09.02
nuovi acquisti .....	£ 33315.02.01

Costo delle cuoia conciate .....	£ 9864.03.02
rimanenze di magazzino .....	£ 8909.18
nuovi acquisti .....	£ 954.05.02
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 11433.12.10
salari ai garzoni e pagamenti ai vetturali .....	£ 3524.10.02
sostanze concianti, legna da ardere e grassi vari.....	£ 2990.14.05
equipaggiamento e mantenimento dei muli da soma ....	£ 2296.04.10
gabelle e altre spese di trasporto .....	£ 821.11.07
altre spese .....	£ 1800.11.10
Errori, storni e altri addebiti.....	£ 55
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 60596.07.03</b>
Incassi per vendite dirette.....	£ 23092.08.08
Valore della merce spedita nelle altre botteghe .....	£ 24254.10.07
a Firenze .....	£ 12753.13.04
a Montevarchi .....	£ 11500.17.03
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 17251.01
cuoia conciate.....	£ 11203.09
cuoia grezze.....	£ 6047.12
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 466.16
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£ 65064.16.03</b>
<b>Differenza attiva .....</b>	<b>£ 4468.09</b>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 713, cc. 142, 144, 149, 164, 169, 183, 199, 205, 214, 215.

## 1520

Costo delle cuoia grezze .....	£ 30853.07.04
rimanenze di magazzino .....	£ 6047.12
nuovi acquisti .....	£ 24805.15.04
Costo delle cuoia conciate .....	£ 12236.19.11
rimanenze di magazzino .....	£ 11203.09
nuovi acquisti .....	£ 1033.10.11
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 9364.11.07
salari ai garzoni e pagamenti ai vetturali .....	£ 2928.06.04
equipaggiamento e mantenimento dei muli da soma ....	£ 2275.06
sostanze concianti e grassi vari .....	£ 2121.06.06
gabelle.....	£ 452.18.09
altre spese .....	£ 1586.14
Errori, storni e altri addebiti.....	£ 199.14.03
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 52654.13.01</b>

Incassi per vendite dirette.....	£ 22405.02.08
Valore della merce spedita nelle altre botteghe .....	£ 17809.15.10
a Monteverchi .....	£ 10890.06.06
a Firenze .....	£ 6919.09.04
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 15518.01
cuoia conciate.....	£ 11170.06
cuoia grezze.....	£ 4347.15
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 445.07
Errori, storni e altri accrediti.....	£ 217.17.05
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£ 56396.03.11</b>
<b>Differenza attiva .....</b>	<b>£ 3741.10.10</b>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 713, cc. 220, 221, 224, 230, 241, 250, 253, 275, 289, 293, 295, 296.

### 1521-1522

Costo delle cuoia grezze .....	£ 42373.18.08
rimanenze di magazzino .....	£ 4347.15
nuovi acquisti .....	£ 38026.03.08
Costo delle cuoia conciate .....	£ 13450.04.10
rimanenze di magazzino .....	£ 11170.06
nuovi acquisti .....	£ 2279.18.10
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 14344.08.05
salari ai garzoni e pagamenti ai vetturali .....	£ 7123.03.06
equipaggiamento e mantenimento dei muli da soma .....	£ 3683.12.05
sostanze concianti e grassi vari .....	£ 2529.12.04
pigioni di locali e gabelle .....	£ 908.12.08
altre spese .....	£ 99.07.06
Errori, storni e altri addebiti.....	£ 78
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 70246.11.11</b>
Incassi per vendite dirette.....	£ 64730.08
Valore della merce spedita alla bottega di Firenze .....	£ 2798.12.11
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 8974.16
cuoia conciate.....	£ 5919.05
cuoia grezze.....	£ 3055.11
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 616.18.04
Errori, storni e altri accrediti .....	£ 1.05
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£ 77122.00.03</b>
<b>Differenza attiva .....</b>	<b>£ 6875.08.04</b>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 714, cc. 58, 60, 62, 69, 94, 106, 120, 125, 128.



## 1523

Costo delle cuoia grezze .....	£ 15522.19.09
rimanenze di magazzino .....	£ 3055.11
nuovi acquisti .....	£ 12467.08.09
Costo delle cuoia conciate .....	£ 17361.18.01
rimanenze di magazzino .....	£ 5919.05
nuovi acquisti .....	£ 11442.13.01
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 6004.02.07
mantenimento dei muli da soma .....	£ 1364.07.01
sostanze concianti, legna da ardere e grassi vari .....	£ 930.10.04
gabelle.....	£ 204.11.01
salario a un garzone .....	£ 175
altre spese .....	£ 3329.14.01
Errori, storni e altri addebiti.....	£ 40.18
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 38929.18.05</b>

Incassi per vendite dirette.....	£ 35232.08.07
Valore della merce spedita ad Antonio di Michele Scarino & co. cuoiai di Firenze.....	£ 247.19
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 4865.11
cuoia conciate.....	£ 2892.14
cuoia grezze.....	£ 1972.17
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 163.15.04
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£ 40509.13.11</b>

**Differenza attiva .....** £ 1579.15.06

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 714, cc. 140, 141, 145, 156, 159, 168, 175, 177.

## 1524

Costo delle cuoia grezze .....	£ 11452.16.05
rimanenze di magazzino .....	£ 1972.17
nuovi acquisti .....	£ 9479.19.05
Costo delle cuoia conciate .....	£ 9582.08.10
rimanenze di magazzino .....	£ 2892.14
nuovi acquisti .....	£ 6689.14.10
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 4720.16.09
mantenimento dei muli da soma .....	£ 1077.15.08
sostanze concianti .....	£ 573.08
salario a un garzone .....	£ 175

gabelle.....	£ 128.01.06
altre spese.....	£ 2766.11.07
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 25756.02</b>
Incassi per vendite dirette.....	£ 23632.17
Valore della merce spedita ad Antonio di Michele Scarino & co. cuoiari di Firenze.....	£ 625.14
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 3696.14
cuoia conciate.....	£ 2216.16
cuoia grezze.....	£ 1479.18
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 170.08
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£ 28125.13</b>
<b>Differenza attiva .....</b>	<b>£ 2369.11</b>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 714, cc. 184, 185, 192, 201, 208.

### 1 gen. 1525 - 10 feb. 1526

Costo delle cuoia grezze .....	£ 7409.05.01
rimanenze di magazzino .....	£ 1479.18
nuovi acquisti .....	£ 5929.07.01
Costo delle cuoia conciate .....	£ 17874.04.09
rimanenze di magazzino .....	£ 2216.16
nuovi acquisti .....	£ 15657.08.09
Costi industriali e spese generali della conceria.....	£ 4932.10.05
mantenimento dei muli da soma .....	£ 844.00.02
pigioni di locali, gabelle e altre spese di trasporto.....	£ 453.15.11
sostanze concianti, legna da ardere e grassi vari .....	£ 389.15
salari a due garzoni .....	£ 315
spese di cancelleria.....	£ 226.18
altre spese .....	£ 2703.01.04
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£ 30216.00.03</b>
Incassi per vendite dirette.....	£ 25287.00.03
Valore della merce spedita ad Antonio di Michele Scarino & co. cuoiari di Firenze.....	£ 1067.08.05
Rimanenze di magazzino a fine esercizio .....	£ 3928.17
cuoia conciate.....	£ 2575.07
cuoia grezze.....	£ 1353.10
Pelo ricavato dal processo di concia .....	£ 101.02

Errori, storni e altri accrediti .....	£	14
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£</b>	<b>30398.07.08</b>
<i>Differenza attiva .....</i>	<i>£</i>	<i>182.07.05</i>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 714, cc. 220, 221, 234, 239.

#### 10 feb. 1526 - 31 dicembre 1528

Costo delle cuoia grezze e conciate .....	£	27509.04.09
Costi industriali e spese generali della concertia.....	£	16982.11.11
<b>Totale costi e spese.....</b>	<b>£</b>	<b>44491.16.08</b>
<b>Totale ricavi.....</b>	<b>£</b>	<b>50273.00.06</b>
<i>Differenza attiva .....</i>	<i>£</i>	<i>5781.03.10</i>

Fonte: ASF, *Serristori*, n. 609, c. 1-4.

## INDICE GENERALE

<i>Riccardo Nocentini</i> , Presentazione .....	p.	5
<i>Paolo Pirillo, Andrea Zorzi</i> , Presentazione .....	»	7
I. FIGLINE NEL QUADRO EUROPEO E NELLA TOSCANA		
<i>Igor Santos Salazar</i> , <i>Loci</i> , aree e popolamento nell'Europa altomedievale .....	»	15
<i>Gian Paolo G. Scharf</i> , Terre murate, borghi e piazze nella Toscana medievale .....	»	45
II. DAL CASTELLO ALLA TERRA MURATA: POTERI, ISTITUZIONI, ECONOMIA		
<i>Paolo Pirillo</i> , Le due Figline del XIII secolo .....	»	61
<i>Federico Canaccini</i> , Figline e i Ghibellini .....	»	85
<i>Andrea Barlucchi</i> , Figline nel XIV secolo .....	»	95
III. ALLE SOGLIE DELL'ETÀ MODERNA. FIGLINE E IL VALDARNO NELLO STATO FIORENTINO		
<i>Andrea Zorzi</i> , Verso Est. L'espansione del dominio fiorentino nella Toscana orientale .....	»	115
<i>Gabriele Taddei</i> , Una "quasi-città"? Figline nel primo Quattrocento .	»	169
<i>Sergio Tognetti</i> , La concertia Serristori di Figline Valdarno nel primo Cinquecento .....	»	195
<i>Andrea Zagli</i> , Figline e il Valdarno superiore nel sistema territoriale mediceo: temi e problemi .....	»	221